

«L'esplosiva madre del più grande sovrano della storia»

La figura di Olimpiade dietro le gesta di Alessandro Magno nel saggio di Lorenzo Braccesi

«Le fonti le sono avverse: fu odiata per la politica e per il suo essere donna»



Lorenzo Braccesi
Autore

Storia antica

Sergio Caroli

■ A rendere affascinante la figura enigmatica di Olimpiade, la madre di Alessandro Magno, non è solo la sua indole di donna ingovernabile, ma la sua barbarica possessività. L'esser stata sesta moglie di Filippo di Macedonia e madre del più grande sovrano d'ogni tempo, ha reso ardua la comprensione del suo «ruolo di protagonista che ella ha sempre disinvoltamente esercitato», come scrive Lorenzo Braccesi, nel saggio «Olimpiade regina di Macedonia» (Salerno editrice, 168 pp, euro 16). Saggio nel quale l'ex professore ordinario negli atenei di Torino, Venezia e Padova riconduce il personaggio alle sue reali dimensioni umane e politiche attraverso l'esame dei dettagli che concernono l'operato del consorte, del fratello e del figlio nei suoi confronti. Principessa dell'Epiro, fu reg-

gente di Macedonia per Alessandro, insieme al futuro traditore Antipatro, da lei odiato; consigliera di Alessandro per tutto il tempo in cui il figlio fu in Oriente, alla sua morte farà di tutto perché lo scettro sia affidato al nipote. Regina di Macedonia tra il 317 a. C. e il 316 a. C., dopo aver conquistato Pella da cui era stata cacciata, visse lo scontro finale contro Arrideo Filippo III, fratellastro demente del Macedone. Dopo nove mesi di assedio nella città di Pidna, sarà sventrata dai sicari di Cassandro, figlio di Antipatro.

Professor Braccesi, perché Olimpiade fu una personalità fuori dalle convenzioni?

Tutte le donne che emergono nella politica e nella cultura - e soprattutto se regnanti in età antica - sono persone fuori dalle convenzioni. In particolare, quella di Olimpiade è una personalità di donna e di regina assolutamente oltre gli schemi. Una personalità che, nel bene e nel male, brilla di luce autonoma, mostrando capacità politica, tempera di antagonista e animosità virile. Scrivere di donne dell'antichità è sempre un'impresa al li-

mite. Ma scrivere una biografia di Olimpiade lo è ancora di più perché la gravano la fascinazione - spesso sinistra - del mistero e l'impronta di una religiosità esasperata che, sommate tra loro, e accomunate all'indole indocile e alla natura possessiva, fanno velo alla ricerca e la confinano in una dimensione già in partenza alterata.

Le fonti antiche sono contro di lei. Perché?

Una somma di doti caratteriali che la tradizione storiografica - come sempre di marca maschilista - non può perdonarle, e l'ostilità nei suoi confronti da parte degli autori antichi ha un duplice e sovrapposto movente: la denigrazione strumentale per fini di lotta politica e l'odio di genere. Olimpiade era una donna di potere e il potere era per sua natura, e soprattutto in una società guerriera, riservato agli uomini. È figlia di un re, sorella di un re, consorte di un re, madre del più grande sovrano di tutti i tempi, ma nei secoli è accompagnata da una tradizione di marca ostile, quasi una maledizione storiografica, perché, essendo donna, i

contemporanei ne hanno infamato il ruolo di protagonista che ella ha sempre, e senza nascondersi, esercitato, trovandosi per sorte in un osservatorio privilegiato e al centro di avvenimenti decisivi per la storia del mondo antico.

Olimpiade fu dedicata ai culti orfici e dionisiaci. Come spiegarlo?

Era di natura passionale, preda talora dell'esaltazione mistica nella quale si credeva oggetto di possessione divina. La sua natura portata alla valorizzazione di tutte le forme silvestri, e alla immedesimazione nella natura, ne facevano una seguace di religiosità irrazionali ed esplosive nelle loro manifestazioni estreme, quali quelle professate dalle seguaci di Dioniso e Orfeo.

Fu grazie a lei che Alessandro poté conservare il suo regno negli undici anni, fra il 334 a. C. e il 323 a. C., in cui portò i confini del suo impero fino all'Indo?

È difficile dirlo, ma possiamo affermare che Olimpiade dette sempre al figlio la forza di andare avanti, di seguire nella marcia di esplorazione e di conquista. In poche parole, la forza di non desistere. //